

Bologna, 9 marzo 2021

1 Il senso e gli intenti di *Ebraismo. Guida per non ebrei* sono perfettamente sintetizzati nel titolo originale: “Quel che ognuno deve sapere dell’ebraismo”. Per secoli preconcezioni errate e visioni polemiche dell’ebraismo hanno fatto parte del bagaglio del “cristiano qualunque”, di ogni cristiano e cristiana, veicolati com’erano nella predicazione e nella catechesi. (Solo) dopo la *shoah* (dal Concilio Vaticano II per i cattolici, nello stesso periodo per la maggior parte delle denominazioni protestanti) le chiese sono divenute consapevoli dell’antigiudaismo cristiano e hanno cominciato ad impugnarlo. Il libro documenta sia la storia dell’antigiudaismo, sia le nuove strade che le chiese hanno imboccato. Usa un linguaggio destinato ad informare e formare il normale membro di una chiesa, con l’obiettivo di portarlo alla conoscenza, a un rapporto disteso con l’ebraismo, realtà che è al tempo stesso irriducibilmente altra eppure più prossima a noi di ogni altra identità religiosa.

2 Uno dei punti di conflitto più rilevanti è stato rappresentato dall’Antico Testamento (cfr. ad esempio Lutero): i cristiani ne hanno rivendicato l’unica interpretazione legittima.

Uno dei più profilati pronunciamenti ecclesiastici, la dichiarazione “Conversione e rinnovamento” del sinodo della Chiesa evangelica della Renania del 1980, afferma: “Confessiamo riconoscenti che le Scritture (Lc 24, 32 e 45; 1 Cor. 15,3 s.), il nostro Antico Testamento, sono la base comune per la fede e l’azione di Ebrei e Cristiani.”

Ciò è senz’altro vero, ma bisogna avere la percezione della complessità di questa affermazione. Leggiamo lo stesso testo? Se si confrontano le suddivisioni e gli indici di Bibbia ebraica (indicata con l’acronimo TaNaK che sta per Torah, Nevi’im = profeti e Ketubim = “scritti”) e la suddivisione quadripartita dell’antico Testamento cristiano (indipendentemente dalla presenza dei deuterocanonici) dobbiamo sapere che questi due indici al tempo stesso riflettono e suggeriscono ermeneutiche diverse.

Il canone ebraico è per così dire discendente: la Torah di Mosè come vertice, i profeti (“anteriori” = Gios-Re e “posteriori” = Is, Ger, Ez + XII) come “predicatori” della Torah nella storia, gli Scritti come preghiera e sapienza.

Il canone cristiano è ascendente, culmina con i profeti, che per la tradizione cristiana hanno il loro vertice nell’annuncio messianico.

Come esempio confrontiamo le chiuse delle due raccolte.

Malachia 3 (in alcune Bibbie = 4,4-6)

²²Tenete a mente la legge del mio servo Mosè,
al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele.

²³Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga
il giorno grande e terribile del Signore:

²⁴egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri,
perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio.

Nelle nostre Bibbie queste diventano le ultime parole dell’Antico Testamento. L’accento è posto sul ritorno di Elia, una sorta di ponte verso Giovanni Battista, cfr. Mt 3,1; Mc 1,4; Lc 3,7).

Nella lettura ebraica, l’accento è messo sul fatto che dopo Malachia non c’è da aspettarsi alcuna altra rivelazione profetica, la Torah vige fino alla fine dei tempi, Elia redivivo muoverà al ravvedimento.

2 Cronache 36

²²Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: ²³«Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”».

Nella disposizione del TaNaK, queste sono le ultime parole della Bibbia ebraica (con un certo anacronismo, perché Esdra e Nehemia – che ora precedono – parlano del tempo successivo all'editto di Ciro). L'ultima parola della Bibbia ebraica evoca la speranza che come già nel 538 ci possa essere un ritorno anche dopo la distruzione del tempio nel 70 d.C.

3 A complicare ancora il quadro c'è l'approccio storico-critico, che cerca di leggere la Bibbia ebraica / l'antico Testamento nella sua anteriorità rispetto a e nella sua indipendenza dalla ermeneutica cristologica del Nuovo Testamento e la visione rabbinica della Torah.